

Indagine annuale sull'impiego degli immigrati stranieri nell'agricoltura italiana

REGIONE MARCHE - Anno 2009

1. Dati identificativi del redattore

Marco Tonnarelli, anno di riferimento: 2009, regione indagata: Marche.

2. I soggetti contattati

In linea con la procedura attivata da anni, i dati ufficiali sono stati integrati con informazioni raccolte principalmente presso Sindacati ed Organizzazioni di categoria del settore agricolo. Presso questi operatori, in genere, si riscontra la presenza di un incaricato che segue in particolare i lavoratori extracomunitari, sia pure a volte (es. sindacati) indipendentemente dal settore di impiego. In alcuni casi si sono ottenute informazioni interessanti anche da funzionari degli enti locali (es. amministrazioni provinciali, centri per l'impiego) che seguono il fenomeno. Data l'assenza di rilevanti flussi migratori non controllati, sono di fatto inesistenti i centri di accoglienza, che peraltro non hanno specifiche connessioni con il mercato del lavoro in agricoltura.

La raccolta delle informazioni, dati i contatti ormai prevalentemente assestati con i referenti, si svolge prevalentemente con interviste telefoniche di aggiornamento, anche per espressa preferenza dei soggetti contattati. Prosegue il monitoraggio e la raccolta di pubblicazioni, informazioni statistiche e di articoli giornalistici o scientifici sui temi dell'indagine.

3. Agricoltura, agroindustria e agriturismo

L'agricoltura marchigiana rappresenta una quota contenuta del PIL regionale (meno del 3% negli ultimi anni). In base ai dati ISTAT (Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione), la produzione totale agricola marchigiana si caratterizza per una composizione per oltre il 70% proveniente da produzioni vegetali e meno del 30% da allevamenti. Fra le produzioni vegetali, le erbacee coprono oltre la metà della produzione totale, con valori mediamente in crescita negli ultimi anni; fra queste i cereali e gli ortaggi hanno la maggiore rilevanza.

Le coltivazioni legnose vedono la prevalenza dei prodotti vitivinicoli e della frutta. Gli allevamenti sono in prevalenza da carne.

L'industria alimentare assume un ruolo contenuto nell'ambito dell'economia regionale, ma significative realtà sono presenti nella lavorazione delle carni e dei prodotti orticoli, nonché nella trasformazione e conservazione (surgelazione) ¹.

4. Norme ed accordi locali

A livello nazionale, il 23 marzo 2009 è stato assunto a firma del Presidente del Consiglio il via libera all'ingresso di 80mila lavoratori stagionali extracomunitari, fortemente atteso nelle campagne in funzione dei lavori di preparazione e raccolta primaverili. Come in passato, le Organizzazioni di categoria avevano sollecitato la rapida pubblicazione del provvedimento in Gazzetta Ufficiale e la ripartizione delle autorizzazioni di ingresso tra le Regioni *“poiché la mancanza di personale rischia di danneggiare settori rilevanti per il Made in Italy agroalimentare”*².

Considerazioni analoghe sono state ribadite da Coldiretti anche più recentemente, riguardo al ruolo del lavoro degli immigrati, a margine dello sciopero del 1° marzo 2010 dopo i fatti di Rosarno e nella consapevolezza che il 9,5% del PIL italiano è direttamente o indirettamente legato all'immigrazione ³. In questo quadro, secondo una recente stima di Unioncamere, le Marche sono la terza regione in Italia per incidenza del valore aggiunto prodotto da occupati stranieri, con un valore pari a 11,5%, subito dopo Veneto ed Emilia Romagna ⁴.

Sia pure senza particolare riferimento agli occupati immigrati in agricoltura, si riportano i seguenti aspetti di contesto, relativi a norme e accordi locali, riferiti alle Marche:

- Secondo i periodici indici di integrazione degli immigrati in Italia, le Marche figurano fra le regioni nella parte più elevata della classifica sulla integrazione degli immigrati, con particolare enfasi alle quote di ricongiungimento familiare e all'impegno dei centri

¹ Per una trattazione analitica sulla produzione agricola marchigiana, oltre che ai censimenti e agli altri dati Istat, si rimanda a: Osservatorio agroalimentare delle Marche - Regione Marche - INEA (a cura di Andrea Arzeni), *Il sistema agricolo e alimentare nelle Marche – Rapporto 2008*, Ancona, 2009.

² La citazione è tratta dalla dichiarazione di Coldiretti, pubblicata il 24 marzo 2009.

³ Secondo la Coldiretti *“(...) senza gli immigrati non sarebbe possibile la produzione di numerose eccellenze del Made in Italy alimentare, dalla raccolta delle mele della Val di Non alla mungitura delle mucche per il parmigiano reggiano, dalla vendemmia dei vini doc alla cura delle greggi per il pecorino romano”*: tratto da: *“Gli immigrati si fermano per un giorno”* in: Corriere della Sera, 2 marzo 2010.

⁴ I dati percentuali sono riportati dal XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009) a pagina 391.

per l'impiego nella collocazione e ricollocazione dei lavoratori immigrati ⁵; risultati simili sono indicati dal "Rapporto sulla Qualità regionale dello Sviluppo" (QUARS), promosso dalla campagna "Sbilanciamoci!" e presentato a fine 2009 ⁶.

- La Regione Marche ha approvato la Legge Regionale n. 13 del 26 maggio 2009 "Disposizioni a sostegno dei diritti e dell'integrazione dei cittadini stranieri immigrati", che prevede una serie di elementi di contesto volti alla migliore integrazione degli stranieri, sia pure senza accenni specifici a quanti operano nel comparto agricolo.
- Nel maggio 2008 era stato approvato il "Piano annuale regionale degli interventi a sostegno dei diritti degli immigrati per l'anno 2008" ⁷ con una dotazione finanziaria di 768,9 mila euro (di cui 340,5 dal Fondo Nazionale Politiche Sociali 2006, per la gestione dei flussi migratori): vengono sostenute azioni considerate prioritarie a livello territoriale, attivate da Province, Comuni e Comunità Montane. Non sono presenti filoni di intervento specificamente destinati ai lavoratori nel settore primario.

5. I dati ufficiali

Numero di lavoratori extracomunitari nelle Marche: confronto 2004 - 2008 (Fonte: INPS)

Regione	2004								
	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Marche	1.622	702	2.324	401	197	598	1.978	889	2.867
ITALIA	66.379	24.512	90.891	16.110	1.464	17.574	79.271	25.697	104.968

Regione	2005								
	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Marche	1.470	663	2.133	388	207	595	1.824	864	2.688
ITALIA	58.986	23.988	82.974	15.101	1.471	16.572	71.377	25.244	96.621

Regione	2006								
	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Marche	1.474	765	2.239	372	206	578	1.805	952	2.757
ITALIA	57.297	25.045	82.342	14.793	1.580	16.373	69.639	26.377	96.016

⁵ Si veda il citato XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009) a pagina 324: secondo i dati CNEL le Marche si posizionano al sesto posto in Italia rispetto al criterio assoluto e al secondo in base al criterio comparativo.

⁶ La versione in formato .pdf del rapporto QUARS 2009 è disponibile sul sito www.sbilanciamoci.org.

⁷ DGR 626 – 8 maggio 2008. Il Piano è redatto in attuazione della Legge Regionale n. 2/1998 "Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati" e al Programma triennale: quello vigente si riferisce al triennio 2007-09, è stato approvato dalla Assemblea legislativa regionale con D.A.C.R. n. 51/2007 e la Legge Regionale del 2009 ne ha prorogato la validità fino all'entrata in vigore del nuovo.

Regione	2007								
	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Marche	1.458	658	2.116	381	181	562	1.799	826	2.625
ITALIA	51.176	19.952	71.128	14.616	1.424	16.040	63.775	21.171	84.946

Regione	2008								
	OTD			OTI			TOT		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Marche	1.678	664	2.342	385	165	550	2.024	814	2.838
ITALIA	56.661	20.602	77.263	14.372	1.356	15.728	68.952	21.766	90.718

I dati INPS indicano per il 2008, a livello nazionale, un lieve decremento rispetto al 2007 per quanto riguarda gli occupati a tempo indeterminato (OTI), secondo una linea di contenimento riscontrabile da anni. Viceversa gli occupati a tempo determinato (OTD) tornano a salire dopo la netta flessione registrata nel 2007, soprattutto grazie alla componente maschile, ma su livelli ancora lontani dai valori del biennio precedente. Nelle Marche si registra una sostanziale invarianza per i lavoratori a tempo indeterminato e un discreto incremento per quelli a tempo determinato, dovuto alla componente maschile. Da segnalare come nelle Marche anche le oscillazioni degli anni considerati (2004-2008) siano state molto più contenute che non a livello nazionale.

Extracomunitari soggiornanti nelle Marche: confronto 2008-2009 (Fonte: Ministero dell'Interno)

Provincia	Anno 2008			Anno 2009		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Pesaro e Urbino	7.612	6.790	14.402	8.146	8.292	16.438
Ancona	6.720	6.508	13.228	11.216	10.430	21.646
Macerata	7.371	6.471	13.842	11.208	10.020	21.228
Ascoli Piceno	5.561	5.135	10.696	8.414	8.468	16.882
Totale Marche	27.264	24.904	52.168	38.984	37.210	76.194

I dati del Ministero dell'Interno sugli extracomunitari soggiornanti nelle Marche – considerando i valori al netto dei minori di 14 anni – evidenziano una crescita eclatante, pari al 46%. La componente femminile cresce di oltre 12 mila unità, quella maschile di quasi 11 mila, tanto che nel 2009 il divario di genere risulta molto assottigliato, grazie soprattutto ai ricongiungimenti familiari e all'occupazione nei servizi, prevalentemente femminile ⁸.

⁸ La tendenza marchigiana si inserisce pienamente nel quadro delineato dall'Istat nel Bilancio demografico nazionale, presentato lo scorso 7 giugno 2010: sono le regioni del Centro Italia ad attrarre maggiormente la popolazione immigrata, con un tasso pari al 9,7 per mille (8,8 per mille al Nord e 1,0 per mille al Sud).

Risulta confermata la presenza prevalente degli extracomunitari nelle due province di Ancona e Macerata, mentre le presenze in quella di Ascoli Piceno registra il massimo incremento (+57,8%).

Secondo il XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009), in coerenza con altre fonti, le tre collettività straniere più rappresentate sono la albanese (circa 17% del totale), la romena (13%) e la marocchina (10%).

Un cenno merita il significativo aumento nel numero degli extracomunitari fino a 14 anni di età: fra 2009 e 2008 crescono di circa 5100 unità (+28,9%) con un balzo rispetto all'incremento fra 2008 e 2007, quantificabile in circa 1800 individui (+11,7%). Le cause di questo incremento sono rintracciabili nella stabilizzazione degli individui e nei ricongiungimenti familiari, oltre che nella maggiore fertilità delle comunità non italiane ⁹. La crescita dei minori fino a 14 anni di età incide sulle politiche scolastiche, ad esempio ponendo problemi di didattica, ma si rivela di grande importanza ai fini di una effettiva integrazione dei nuclei familiari extracomunitari.

6. L'indagine INEA

6.1 Entità del fenomeno

L'effettivo impiego di lavoratori extracomunitari in agricoltura nelle Marche, espresso in valori assoluti, resta un fenomeno di entità contenuta rispetto all'occupazione regionale nel settore. Il numero può essere stimato – sulla base dei dati disponibili e delle valutazioni dei testimoni di qualità - in circa **2.400** ULA. Da evidenziare come in questa stima si compensino i periodi a tempo determinato, tipologia lavorativa diffusa fra gli extracomunitari ¹⁰. Tale valore registra un incremento di circa il 15% rispetto a quello indicato lo scorso anno, sulla base delle indicazioni prevalenti ricevute dai testimoni di qualità intervistati e delle stime di altre fonti.

Se si rapporta tale valore a quello degli agricoltori "effettivi" ¹¹, il peso della componente estera inizia a diventare non trascurabile, soprattutto in prospettiva. L'effetto demografico sta infatti seriamente riducendo il numero degli agricoltori marchigiani "autoctoni" ¹². A tale proposito è

⁹ Il XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009) segnala incidenze percentuali di alunni e studenti stranieri nelle Marche significativamente superiori rispetto alla media italiana, soprattutto nei primi livelli scolastici.

¹⁰ La metodologia di rilevazione della Caritas, in particolare, non si riferisce alle ULA e può verosimilmente scontare una quota di duplicazioni per le frequenti re-iscrizioni.

¹¹ Secondo l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (rapporto annuale presentato a maggio 2010), nel corso del 2009 il settore agricolo nelle Marche ha contato poco più di 20 mila occupati.

¹² Per alcuni interessanti dati sull'andamento dell'occupazione agricola a livello nazionale, si rimanda alla Relazione Annuale 2009 presentata dalla Banca d'Italia il 31 maggio 2010, in particolare alle Tavole a9.9 e a9.10 della Appendice (pag. 72 e 73) in cui sono evidenziate la persistente riduzione della occupazione totale e di quella dipendente in agricoltura, nonché la rilevanza dell'occupazione non regolare.

interessante citare ancora il XIX Rapporto Caritas - Migrantes, che ricorda come nelle Marche l'incidenza dei lavoratori extracomunitari sui lavoratori agricoli sia superiore al 10% e sia tra le più elevate dei diversi settori economici.

Sotto il profilo territoriale, la distribuzione geografica intraregionale degli immigrati occupati in agricoltura segnala una maggiore concentrazione nelle vallate fluviali più vocate all'attività agricola (es. vallate dell'Esino, del Chienti, dell'Aso e del Tronto, orientate perpendicolarmente alla costa adriatica) e nella fascia alto-collinare e appenninica per quanto riguarda gli allevamenti.

6.2 Le attività svolte

La distribuzione degli immigrati fra i vari settori produttivi agricoli vede ancora la prevalenza delle colture erbacee ed industriali (anche in risposta all'evoluzione della politica agricola comunitaria), il settore zootecnico, il comparto arboreo e delle colture ortive (che essendo stagionali e complementari, consentono un passaggio degli occupati dall'uno all'altro in funzione delle esigenze) e, infine, nel florovivaismo.

Strettamente collegata all'agricoltura, si stima che l'industria agroalimentare occupi circa 800 addetti immigrati, numero sostanzialmente stabile rispetto agli scorsi anni, in particolare nella lavorazione delle carni e dei prodotti orticoli, nelle imprese di trasformazione e conservazione presenti nella regione (ad esempio nelle fasi di selezione e confezionamento).

Appaiono ancora contenuti, sempre secondo le stime possibili, i lavoratori impiegati nelle attività di agriturismo, in cui sostanzialmente si segue il "modello" delle corrispondenti attività del terziario (ristorazione e settore alberghiero), come gestione della cucina e pulizia delle stanze. Nella commercializzazione sono stimabili poche unità, riconducibili soprattutto ai prodotti erbacei ed industriali, con funzioni anche non strettamente di campagna, quali la movimentazione dei prodotti.

Per quanto attiene al tipo di attività svolta, gli extracomunitari in agricoltura sono generalmente avviati ed inquadrati come "operai generici", in considerazione del basso livello di specializzazione che caratterizza questi lavoratori. Le attività svolte in prevalenza sono la raccolta nei comparti colturali e il governo della stalla nella zootecnia, mentre relativamente pochi sono giudicati in grado di condurre e gestire le macchine agricole più complesse.

I datori di lavoro utilizzano lavoratori immigrati per attività che difficilmente trovano candidati italiani, e a volte apprezzano capacità e abilità possedute dagli extracomunitari, spesso riconducibili alle specializzazioni tradizionali dei Paesi di provenienza (es. indiani e pachistani nella zootecnia o est europei nelle attività di giardinaggio).

In generale, dai testimoni di qualità intervistati si è rilevata l'opinione che il quadro attuale di riferimento per l'occupazione in agricoltura sia adeguato anche all'inserimento dei lavoratori extracomunitari, quanto a flessibilità e tutela.

6.3 Le provenienze

Riguardo alle aree di provenienza, sono state confermate le prevalenti quote da Romania (Paese comunitario), Albania e nord Africa (Marocco e Tunisia in particolare). Polacchi, pachistani e indiani completano la mappa delle presenze straniere nelle Marche.

E' stata riferita una relativa correlazione fra i settori di impiego e la provenienza dei lavoratori: gli africani sono utilizzati prevalentemente per attività stagionali di raccolta; romeni, albanesi e polacchi operano soprattutto nel settore delle colture erbacee ed ortive oltre che nel florovivaismo; pachistani ed indiani sono presenti soprattutto nel comparto zootecnico. Come già detto, queste occupazioni si legano talvolta a competenze o abilità diffuse nei rispettivi Paesi d'origine. Si può effettivamente parlare di una sorta di "specializzazione etnica" anche nello specifico settore agricolo, come evidenziata dal XIX Rapporto Caritas – Migrantes (cfr. pag. 281).

6.4 Periodi ed orari di lavoro

E' stato confermato dai testimoni di qualità che il periodo di impiego è prevalentemente a tempo determinato: stagionale quando i lavoratori immigrati operano nei comparti delle colture ortive e arboree, annuale quando operano nella zootecnia o nelle colture industriali. Tuttavia i contratti a tempo determinato vengono generalmente rinnovati alla scadenza, cosicché gli addetti lavorano spesso durante quasi tutto l'anno e con una certa continuità nel tempo. E' stato riferito che spesso gli extracomunitari sono favorevoli a contratti di lavoro che assicurino loro da un minimo di 51 giornate fino ad un massimo di 151, in modo da poter accedere ai sussidi di disoccupazione e da disporre del tempo necessario per trascorrere i mesi di inoccupazione nei rispettivi Paesi di provenienza. Di fatto, chi risulta occupato per tutto l'anno effettua circa 305 giornate lavorative, mentre gli stagionali prestano lavoro per 200 o 40 giornate se occupati, rispettivamente, per 8 mesi o per 2 mesi all'anno. L'orario di lavoro medio giornaliero è piuttosto oneroso rispetto alla media nazionale.

Come è noto, il contratto di lavoro agricolo a tempo determinato per un anno consente sia all'impresa che al lavoratore di sospendere temporaneamente il rapporto di lavoro: in particolare

questa possibilità risulta molto gradita ai lavoratori extra comunitari per assolvere adempimenti burocratici senza ricorrere al periodo di ferie o per rientrare momentaneamente nei Paesi di origine.

6.5 Contratti e retribuzioni

Probabilmente a causa della relativamente limitata presenza di clandestini, la percentuale di contratti regolari nelle Marche è piuttosto elevata. In alcuni casi sono gli stessi lavoratori che preferiscono il lavoro “in nero”, in quanto maggiormente funzionale a quanti considerino l’agricoltura come un mezzo per accumulare guadagni temporanei e sono in attesa di occupazione nel settore artigianale ed industriale, verso cui si verifica quasi la metà degli avviamenti totali di extracomunitari nelle Marche.

Infatti, sebbene la tendenza si sia indebolita nel 2009 a causa della crisi, lo sbocco occupazionale più frequente offerto dal sistema produttivo regionale e – soprattutto - più richiesto dagli stessi lavoratori extracomunitari è nelle attività produttive extra agricole (in particolare industria del mobile, delle calzature e dell’abbigliamento, della meccanica) ¹³, le quali incontrano a livello locale problemi nel reperimento della manodopera ritenuta necessaria dalle imprese ¹⁴.

In questo senso l’impiego di lavoratori immigrati in agricoltura ricopre un ruolo significativo in una chiave anticongiunturale rispetto ai settori produttivi extra agricoli. In questo senso, le caratteristiche che caratterizzano gran parte dei lavoratori immigrati (de-specializzazione e mobilità) costituiscono probabilmente un prezioso “ammortizzatore” per le economie a livello locale, sia pure con pesanti costi sociali ed economici che ricadono sugli immigrati stessi. Dagli interlocutori contattati, è stata infatti citata la facilità con cui spesso i lavoratori immigrati cambiano settore di attività (ad esempio, dai comparti artigianali ed industriali all’agricoltura e viceversa), pur gravitando sempre sullo stesso territorio.

D’altro canto, spesso l’impiego irregolare viene adottato all’inizio del rapporto di lavoro e per un breve periodo, per poi tendenzialmente passare ad una completa regolarizzazione, anche salariale, al crescere della conoscenza e fiducia da parte del datore di lavoro.

In molti casi è stato riferito di accordi informali che prevedono per il lavoratore il vitto e l’alloggio, oltre al compenso in denaro; questa soluzione sembra incontrare il favore sia dei datori di lavoro che dei lavoratori.

¹³ Sempre secondo il XIX Rapporto Caritas – Migrantes (2009), l’industria nelle Marche assorbe il 54,9% del totale degli occupati stranieri (di cui il 14,5% nelle costruzioni) mentre i servizi il 37,4%.

¹⁴ A questo proposito è interessante l’annuale indagine Excelsior che raccoglie le previsioni di assunzioni nei mesi successivi da parte degli imprenditori. In particolare, emerge che gran parte delle imprese (di tutti i settori) conta di assumere manodopera non qualificata e spesso ricorrendo a lavoratori immigrati.

I lavoratori extracomunitari destinano una quota dei propri redditi alle rimesse in patria; l'incidenza dei trasferimenti al Paese d'origine è stimata in media attorno al 10-15% dei guadagni.

Tuttavia si verificano anche casi di sfruttamento mediante contratti formalmente regolari, ma che implicano di fatto un numero di ore superiore. Circa gli importi dei compensi salariali medi, i testimoni di qualità interpellati hanno indicato una sostanziale stabilità rispetto agli scorsi anni. Nella tabella "Questionario" sono riportate le stime raccolte sui contratti solo parzialmente regolari, che comunque secondo gli intervistati hanno un ruolo marginale.

6.6 Alcuni elementi qualitativi

La **disponibilità di alloggi** dignitosi rappresenta spesso un'esigenza particolarmente avvertita dai lavoratori extracomunitari, anche in vista di un eventuale ricongiungimento familiare ¹⁵. Il problema del reperimento degli alloggi per i lavoratori stranieri viene segnalato anche dalle organizzazioni imprenditoriali e di categoria, che in alcuni comparti (tuttavia prevalentemente nell'industria) incontrano problemi di copertura del fabbisogno di manodopera. Nelle Marche è stato segnalato l'utilizzo da parte dei lavoratori extracomunitari di vecchie case coloniche quali abitazioni in affitto ¹⁶.

La fascia appenninica della regione è soggetta ad una consistente riduzione demografica della popolazione autoctona, per cui la disponibilità di abitazioni libere (spesso ristrutturate con contributi pubblici a seguito del sisma del 1997) è discreta: le meno moderne o gradite sono spesso vendute o affittate a lavoratori stranieri, con il conseguente vantaggio economico per i proprietari autoctoni ¹⁷.

Seppure le passate esperienze di **corsi di formazione** rivolti ad extracomunitari nel settore agricolo nelle Marche non abbiano dato esiti incoraggianti, il POR FSE Marche 2007-2013 permette interventi di formazione mirata anche su queste tipologie di lavoratori, con possibili ricadute favorevoli anche sulla loro migliore integrazione. Nelle Marche la gestione dei fondi FSE è affidata alle Province, le quali stanno dimostrando livelli differenziati di sensibilità al problema

¹⁵ Sulla condizione abitativa degli immigrati, sia pure a livello nazionale e senza una connotazione settoriale, si segnala lo specifico paragrafo nel XIX Rapporto Caritas - Migrantes (2009) a pagina 182 e seguenti.

¹⁶ Paradossalmente, in alcuni casi si verifica una "concorrenza" con facoltosi tedeschi o inglesi che acquistano e ristrutturano casali nelle zone interne della regione, ritenute pregevoli dal punto di vista ambientale. Ciò rende più difficile ed oneroso il reperimento di alloggi a prezzi contenuti, anche nelle aree rurali su cui insistono molti lavoratori extracomunitari.

¹⁷ Nelle Marche si stanno inoltre avviando sperimentazioni di *social housing*, ossia di costruzione di abitazioni di tipo economico, con la diretta partecipazione e ad uso di categorie sociali svantaggiate, avvalendosi anche di contributi pubblici. Seppure gli immigrati siano fra i potenziali beneficiari e attori del *social housing*, tali interventi non sono al momento ipotizzati – almeno nelle Marche – nelle aree rurali, per cui l'eventuale impatto sugli occupati stranieri in agricoltura dovrebbe essere modesto.

immigrazione e formazione, dovuti anche alle differenti realtà locali di occupazione straniera. In genere, tuttavia, i corsi dedicati agli immigrati non prevedono sbocchi occupazionali specifici in agricoltura, rivolgendosi soprattutto al settore manifatturiero artigianale o industriale nonché ai servizi (es. ristorazione o assistenza agli anziani). In diversi casi è stata “confessata” la scarsa risposta da parte dei potenziali destinatari rispetto a opportunità di formazione destinate a lavoratori extracomunitari. L’auspicio – a parere di chi scrive - è che siano soprattutto le associazioni di categoria del mondo agricolo a valorizzare le opportunità che i fondi comunitari offrono in termini di formazione, o di formazione continua, per i lavoratori agricoli extracomunitari, innanzitutto a vantaggio degli imprenditori propri iscritti, che faticano a trovare manodopera qualificata fra gli italiani.

I marchigiani non sembrano dare segni di **intolleranza** e gli stessi lavoratori stranieri risultano spesso ben integrati ed apprezzati, soprattutto quando la loro presenza ed attività assumono un carattere continuativo, specie per la dedizione con cui svolgono mansioni sempre meno attraenti per gli agricoltori più giovani (per esempio, governo della stalla e pastorizia). Proprio per il carattere di complementarietà del lavoro degli immigrati rispetto a quello degli autoctoni, non si creano fenomeni di conflittualità ¹⁸.

Il fenomeno della **integrazione sociale e culturale** è spesso veicolato proprio dalla stabilizzazione lavorativa. La popolazione marchigiana delle zone rurali (quindi, prevalentemente dell’interno della regione e delle aree collinari e montagnose) appare in generale ben disposta all’accoglimento degli individui che si sono stabilizzati e che lavorano sul territorio ¹⁹. Per i nuclei familiari ormai stabilizzati, il percorso di scolarizzazione dei figli è di particolare utilità e segna un salto di qualità nell’integrazione, anche sotto il profilo linguistico dell’intera famiglia. In diverse scuole della regione si svolgono sperimentalmente corsi di lingua e cultura italiana per i familiari degli studenti, seppure prevalentemente rivolti alle mamme e realizzati in ambito urbano.

Dal punto di vista dei rapporti sociali, i lavoratori extracomunitari tendono a “stare per proprio conto” e a raccogliersi in gruppo, anche per problemi linguistici. Non mancano, peraltro, le segnalazioni che stanno diventando sempre più frequenti le graduali integrazioni dei singoli, soprattutto grazie alla stabilizzazione nelle zone di lavoro e al ricongiungimento delle famiglie.

¹⁸ Appaiono particolarmente significative, nella consueta sintesi e autorevolezza, le parole già contenute nella Relazione Annuale 2008 della Banca d’Italia, a pag. 131: “(...) anche per l’Italia si confermerebbe la complementarietà dei lavoratori immigrati con ampi segmenti della popolazione nativa in età da lavoro, in particolare quella più istruita e quella femminile. L’effetto complessivamente positivo sulle prospettive occupazionali dei lavoratori italiani non si sarebbe associato a conseguenze negative sui livelli retributivi”.

¹⁹ Si riporta, a tale proposito, la emblematica realtà di extracomunitari “stabilizzati” che sono i primi a diffidare e a temere gli individui, magari provenienti dalle stesse aree di origine, ma di passaggio, senza lavoro definito e senza contatti positivi con la popolazione locale.

Negli ultimi anni si è infine diffusa la tendenza al riconoscimento di “**rappresentanti**” dei lavoratori immigrati presenti in un territorio, ad esempio nell’ambito dei consigli comunali o provinciali. Questo elemento, sia pure ovviamente non riconducibile al comparto agricolo in modo specifico, contribuisce comunque alla integrazione dei lavoratori extracomunitari.

6.7 Prospettive per il 2010

I testimoni di qualità intervistati ritengono che le tendenze rilevate negli ultimi anni possano confermarsi, senza particolari variazioni nei fenomeni e nella loro velocità di evoluzione, anche per il 2010, sia pure con l’aggravarsi e il diffondersi della crisi.

L’impatto della crisi sulla occupazione straniera rispecchia infatti il carattere duale del mercato del lavoro, nel senso che l’immigrazione continua a rispondere anche nella crisi ai fabbisogni di domanda non soddisfatti dalla manodopera locale ²⁰.

Allo stesso modo, è realistico immaginare che l’effetto della crisi anche nel corso del 2010 si scaricherà soprattutto sui lavoratori “deboli”, quali gli immigrati (siano essi comunitari o extracomunitari, a tempo determinato o indeterminato). Il rischio è che questi lavoratori subiscano una condizione di “trasparenza” anche ai fini previdenziali e statistici.

Nel complesso, nelle Marche si conferma un quadro positivo di integrazione della manodopera extracomunitaria ed anzi di effettivo sostegno al settore agricolo, altrimenti minacciato da una diminuzione strutturale della forza lavoro autoctona, prevalentemente per motivi demografici e di scarsa attrattività per i giovani.

Un elemento che appare confortante e promettente è l’effettiva accresciuta sensibilità che le Organizzazioni di categoria del mondo agricolo dimostrano verso le opportunità e le problematiche connesse ai lavoratori agricoli non italiani.

Più in generale, si può ritenere che nelle Marche, ma verosimilmente anche in diverse altre aree del Paese, il settore agricolo possa effettivamente consentire una via di integrazione dei lavoratori immigrati, sia per le caratteristiche professionali e culturali di molti “candidati” addetti, sia per la reale esigenza occupazionale presente nel settore. E tale reale prospettiva di positiva integrazione appare quanto mai apprezzabile, soprattutto per fornire un elemento tangibile ed incoraggiante - seppur con valori numericamente contenuti – rispetto a timori e preoccupazioni che rischiano di accrescere i fattori di divisione e di allontanamento dell’*altro*.

²⁰ Su questa lettura si veda in particolare il XIX Rapporto Caritas – Migrantes (2009) a pag. 237 e seguenti.

6.8 Imprenditoria agricola straniera

In occasione della “Indagine” dello scorso anno, cui si rimanda, era stato fornito un approfondimento sull’entità della **imprenditoria agricola straniera**, sulla base di informazioni rese disponibili dalla Unioncamere Marche grazie alla banca dati Movimprese aggiornata al 2008 (ultimo dato disponibile): di seguito se ne riporta una sintesi ²¹.

L’elaborazione aveva riguardato i dati degli imprenditori extracomunitari afferenti alle sezioni A (A01 “Agricoltura, caccia e relativi servizi” e A02 “Silvicoltura e utilizzazione aree forestali”) e B (B05 “Pesca, piscicoltura e servizi connessi”) e il totale regionale di imprenditori stranieri.

Sotto il profilo quantitativo, si nota una crescita moderata ma costante fra 2001 e 2008, pari a circa il 20%, fino a 268 unità nella sezione dell’agricoltura (A01); la sezione della silvicoltura riporta poche unità ma tutte registrate in tempi più recenti, mentre la sezione della pesca registra una riduzione ed è comunque riconducibile alle flotte pescherecce nei porti adriatici.

Sezione	Registrazione 2001	Registrazione 2005	Registrazione 2008
A01	221	241	268
A02	0	10	13
B05	17	17	12
Totale	6096	10211	12169

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere Marche.

Da un punto di vista qualitativo complessivo, il fenomeno della imprenditoria agricola straniera nelle Marche è crescente ma ancora contenuto, nel senso che gli occupati stranieri in agricoltura sono prevalentemente lavoratori dipendenti. Si tratta di piccoli imprenditori, che definirei ancora allo stato iniziale. Sono, ad esempio, coltivatori di piccoli appezzamenti che portano la verdura al mercato, pastori che fanno il formaggio e lo portano al negozio in paese, agricoltori stranieri che sono subentrati ad autoctoni andati in pensione.

Non si hanno notizie, al momento, di singoli imprenditori agricoli stranieri che possano essere definiti “di successo”.

²¹ Nell’indagine presentata nel 2008, cui si rimanda, era stata riportata anche una rilevazione CNA.

Si è anche verificato se ci fossero stati riconoscimenti a imprenditori stranieri in agricoltura in recenti iniziative attivate della Regione Marche e tese ad evidenziare casi di successo e di valorizzazione del lavoro (progetto “Valore lavoro”), ma i premiati sono risultati tutti di nazionalità italiana ed operanti in settori extra-agricoli.

Nel suo complesso, tuttavia, appare possibile esprimere una valutazione positiva sul progressivo avvio della imprenditoria agricola straniera: la situazione che emerge si avvicina alla esperienza della creazione di imprenditori a partire da lavoratori dipendenti, che ha caratterizzato e caratterizza anche gli agricoltori autoctoni. In questo senso si può affermare che si sta realizzando una effettiva integrazione anche nei modi e nei tempi in cui i lavoratori agricoli diventano imprenditori agricoli, indipendentemente dalla loro origine, seguendo percorsi di sviluppo, tempi e modalità sostanzialmente analoghe.

Marco Tonnarelli

Ancona, 31 maggio 2010

Indagine INEA 2009

Regione: Marche

Referente: Marco Tonnarelli

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° stranieri Impiegati	di cui comunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell'anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto					Retribuzione giornaliera (4)			
									Informale (%)	Regolare				Salario sindacale		Salario non sindacale	
										Totale (%)	di cui:			Euro	(%) (5)	Euro	(%) (5)
											Integralmente (%)	(%)	tempo dichiarato / tempo effettivo (%)(3)				
colonna	1	2	3	3a	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Attività Agricole	Culture erbacee / industriali	Raccolta	300	160	Romania, Albania	Stagionale (6 mesi)	150	8	20	80	65	15	90	40-50 (pagam. mensile)	80	40 (pag. mensile)	20
	Culture erbacee / industriali	Operazioni colturali varie	450	250	Romania, Albania	Tutto (12 mesi)	300	8	15	85	75	10	80	40-50 (pagam. mensile)	85	40 (pag. mensile)	15
	Zootecnia (suini – bovini)	Governo della stalla e mungitura	350	20	India, Pakistan	Tutto (12 mesi)	300	10	30	70	50	20	70	40-50 (pagam. mensile)	80	40 (pag. mensile)	20
	Culture ortive	Raccolta	350	50	Marocco, Tunisia	Stagionale (6 mesi)	150	10	30	70	55	15	80	40-45 (pagam. settim.)	80	40 (pag. mensile)	20
	Culture ortive	Operazioni colturali varie	350	50	Marocco, Tunisia	Tutto (12 mesi)	300	8	10	90	85	5	90	40-45 (pagam. settim.)	90	40 (pag. mensile)	10
	Culture arboree	Raccolta	200	20	Marocco, Albania	Stagionale (2 mesi)	50	10	35	65	50	15	70	40-45 (pagam. settim.)	65	40 (pag. mensile)	35
	Florovivaismo	Operazioni colturali varie	100	60	Europa Orientale	Stagionale (8 mesi)	200	8	10	90	80	10	95	40-45 (pagam. settim.)	90	40 (pag. mensile)	10

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di **tempo dichiarato** rispetto al **tempo di lavoro effettivamente svolto**

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.

Indagine INEA 2009

Regione: Marche

Referente: Marco Tonnarelli

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° stranieri Impiegati	di cui comunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell'anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Tipo di contratto					Retribuzione giornaliera (4)			
									Informale (%)	Totale (%)	Regolare			Salario sindacale		Salario non sindacale	
											di cui:		Parzialmente	Euro	(%) (5)	Euro	(%) (5)
											Integralmente (%)	(%)					
colonna	1	2	3	3a	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Agrituris- mo		Pulizia stanze	50	10	Marocco, Tunisia	Stagionale (5 mesi)	100	8	10	90	85	5	90	40-45 (pagam. mensile)	80	40 (pag. mensile)	20
		Cucina	50	10	Marocco, Tunisia	Stagionale (5 mesi)	100	8	10	90	85	5	90	40-45 (pagam. mensile)	80	40 (pag. mensile)	20
Turismo rurale																	
Trasfor- ma- zione	Carni	Selezione e confezionamento	450	20	Marocco, Tunisia	Tutto (12 mesi)	300	8	10	90	85	5	90	40-45 (pagam. mensile)	70	40 (pag. mensile)	30
	Orticolo	Selezione e confezionamento	250	20	Marocco, Tunisia	Stagionale (8 mesi)	200	8	10	90	85	5	90	40-45 (pagam. settim.)	90	40 (pag. settim.)	10
Comme- rcia- lizzazio- ne	Colture erbacee / industriali	Movimentazione prodotti	100	50	varie	Tutto (12 mesi)	300	8	10	90	85	5	90	40-45 (pagam. mensile)	80	40 (pag. mensile)	20

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di **tempo dichiarato** rispetto al **tempo di lavoro effettivamente svolto**

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.